

Lagarde al Fmi è il colpo di coda di un mondo che non tornerà

COMMENTO. La nomina della francese ignora i nuovi equilibri. Rinforzando così il senso di esclusione dei Paesi emergenti e spingendoli a cercare soluzioni alternative.

DI ROMEO ORLANDI

Essere francesi è condizione necessaria e sufficiente per ascendere ai vertici del Fondo Monetario Internazionale. È il messaggio inequivocabile che si ricava dalla decisione di nominare Christine Lagarde Direttore generale. Altre componenti accessorie sono state, in ordine di importanza, l'eleganza, la padronanza dell'inglese, l'appartenenza a un governo di centro-destra, la competenza. Madame Lagarde ha tutte queste qualità e ha così sbaragliato i concorrenti dei paesi emergenti.

La scelta di Washington è stata inopportuna, arrogante, incoerente e si rivelerà probabilmente un autogol. Soltanto un mese fa un suo rapporto strategico (*Global Development Horizons 2011- Multipolarity: The New Global Economy*) sottolineava l'importanza delle nuove economie: Cina, India, Brasile, Russia, Sud Corea, Indonesia. Nell'2025 la loro crescita costituirà più della metà di quella mondiale. Il documento disegnava scenari

inediti: «La veloce affermazione delle economie emergenti ha segnato una cesura e ora i centri della crescita sono distribuiti tra Paesi industrializzati e in via di sviluppo; si tratta inequivocabilmente di un mondo multipolare».

Con una disinvoltata smentita del proprio ufficio studi, la Banca Mondiale ha varato una nomina dall'esclusivo valore politico. La decisione di candidare Christine Lagarde è stata presa immediatamente dopo le dimissioni di Strauss-Khan. I due versanti dell'Atlantico hanno convenuto su una spartizione di poltrone che riflette un mondo che non esiste più. Il Direttore del Fmi nei suoi 64 anni di vita è sempre stato un europeo; per 35 anni francese, per 5 mandati su 11. L'ostinazione a volere detenere questa responsabilità ha fatto giustizia delle valutazioni economiche.

L'immediatezza della candidatura ha messo gli altri paesi di fronte al fait accompli. Soprattutto i Brics hanno provato a resistere, ma appaiono divisi e ancora privi della forza politica per imporre una candidatura forte. La

Cina, che per dimensioni e risultati poteva aspirare alla carica, non ha una moneta pienamente convertibile e non poteva candidarsi alla guida di un organismo che ha fatto del liberismo un bastione ideologico. Gli altri candidati, in particolare Carstens del Messico, non avevano raggiunto una sufficiente base di consenso.

In realtà non esistevano valide alternative. Ciò non esclude che l'imposizione di Lagarde sia stata compiuta con motivazioni insufficienti. I suoi elettori hanno affermato che solo un europeo poteva risolvere il problema principale – i debiti sovrani del Vecchio continente – perché ne conosceva i meccanismi. Evidentemente essere responsabili di spaventosi buchi di bilancio costituisce un titolo di merito. Non si ricorda tuttavia che un thailandese, un argentino o un russo siano stati scelti quando i loro paesi erano in crisi.

I Paesi emergenti (in realtà emersi da numerosi anni) registrano dunque le crescite più massicce, trainano la ripresa mondiale, importano prodotti



dalle economie industrializzate, hanno conti sostanzialmente in ordine e continuano a venire esclusi dai vertici internazionali. Non è lontano il ricordo di quando la stessa situazione era visibile nelle foto del G8, vertici inconcludenti e retorici senza la partecipazione dei nuovi soggetti.

C'è infine un esito autolesionista che la decisione può innescare. I Paesi fuori dai vertici istituzionali, quelli asiatici in particolare, detengono le più cospicue riserve monetarie. La Cina è il più grande creditore al mondo. Il loro peso politico è inoltre inattaccabile. Esistono tutte le condizioni affinché il risentimento sfoci verso la ricerca di soluzioni alternative al Fmi.

Sono già in essere accordi regionali, intese intergovernative, prestiti bilaterali. Non manca la liquidità e con essa la forza per difendere le proprie scelte. Invece di attrarre e compensare queste disponibilità, la Banca Mondiale ha scelto la continuità, una tradizione che non ha brillato per equità e risultati e che rischia di impoverire la stessa istituzione.